

# Il processo per la strage del 1969 a Milano: per tre giornate imputata l'istruttoria

## SOSTANZA POLITICA

IL PROCESSO Valpreda è un processo politico, perché politico è il crimine che ad esso ha dato origine. Istruttoria, dibattimento, accusa, difesa non possono esulare in nessun momento da questa essenziale cornice, imposta dai fatti evidenti per cui le bombe sono state fatte scoppiare a Milano e a Roma il 12 dicembre 1969. Ciò va ribadito con chiarezza, poiché attorno ad alcune differenze di linea manifestatesi tra i colleghi difensori di questo e di quell'imputato vi è chi sulla stampa italiana sta stampando internazionalista, ma cercando di far confusione. Si sta cercando di sostenere, cioè, che sarebbero di fronte, e in contrasto tra loro, una imputazione squisitamente politica del processo e un'impostazione, invece, strettamente tecnico-giuridica.

Chi ha seguito fin dalle prime battute il dramma umano e giudiziario di questo processo, in corso al Palazzo di Giustizia, sa che una simile presentazione delle cose è falsa: appunto perché la sostanza politica permea il processo da cima a fondo. Quel che si tratta di vedere è come il processo abbia esteso, nell'interesse della verità, come è ovvio, e nell'interesse degli imputati da par loro difensori, come è altrettanto ovvio, se si esclude a priori che la verità possa comunque essere raggiunta o che, almeno possa essere tolto di



La folla che nei giorni scorsi ha atteso fuori del palazzo di giustizia di poter assistere al processo

l. pa.

«Nino il fascista» quattro ore dal magistrato che indaga per Pinelli

# INTERROGATO IL SOSIA DI VALPREDA

Sottosanti messo a confronto anche con un giovane - Ci sono smagliature nel suo alibi per il giorno delle bombe? - A disposizione; domani sarà di nuovo ascoltato - Si trascurò di indagare su di lui anche se poco prima della strage era a casa dell'anarchico

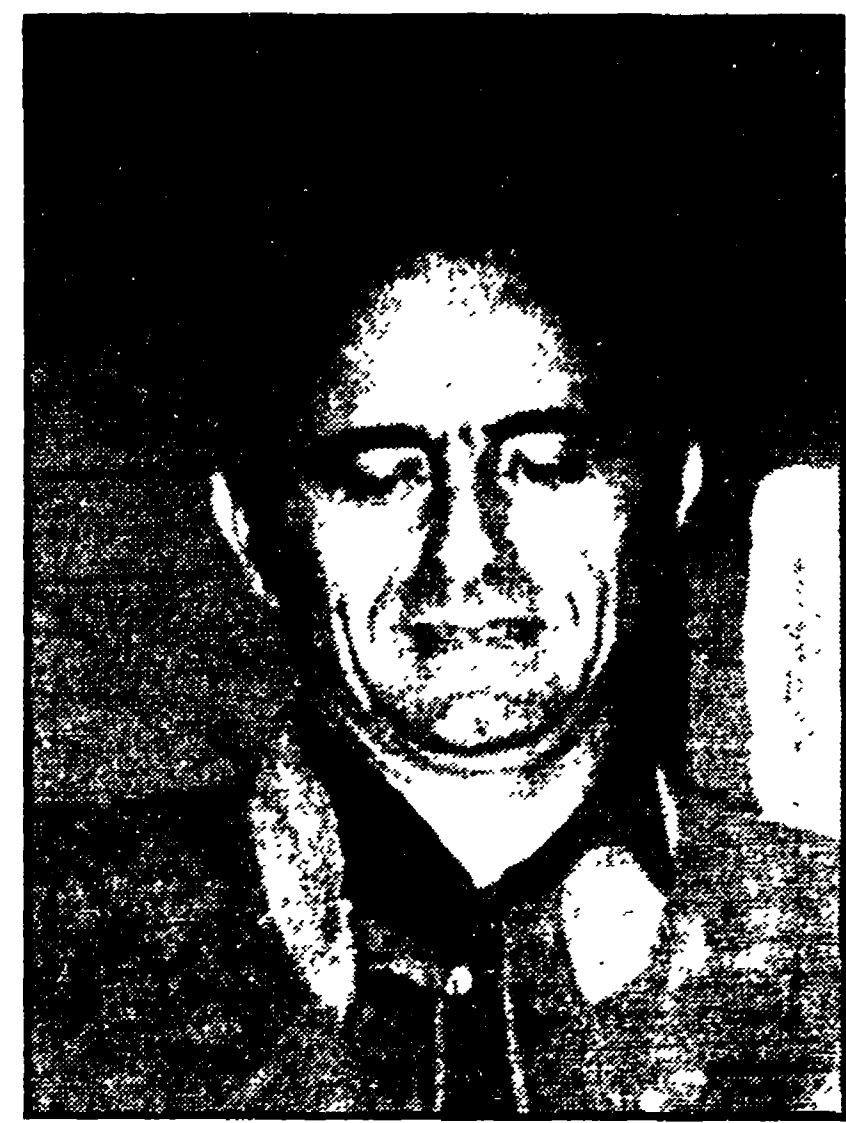
**Dalla nostra redazione**

MILANO, 26. Oltre quattro ore — è durato oggi l'interrogatorio di Antonio Sottosanti, detto «Nino il fascista», e non è ancora finito. Il dott. Gerardo D'Ambrosio, il giudice istruttore che conduce l'inchiesta sulla morte di Pinelli, ha infatti riconvocato per lunedì mattina, alle 9 e mezzo, Sottosanti, considerato da molto come il più enigmatico personaggio della torbida storia, strettamente connessa alla strage di Milano, ha varcato puntualmente la porta del magistrato. Apriva un po' l'occhio, vestito piuttosto elegantemente, con un maglione nero «dolce vita», pantaloni maronni scelti, un cappellino molto attillato color ammasso, ha detto soltanto di essere arrivato ieri pomeriggio, con la «Preca» del Sud».

La prima parte dell'interrogatorio, alla quale ha preso parte anche il procuratore generale Bianca Fontana, è durata due ore. Verso le 11.30 il Sottosanti ha manifestato il desiderio di andarsene a prendere un cappuccino, ed è stato subito accontentato. In quell'intervallo è stato possibile scambiare alcune parole con lui. Ha ancora risposto di essere giunto ieri pomeriggio, aggiungendo, quasi a giustificarsi, che non poteva fare altrimenti. A chi gli chiedeva come risposero: «Piazza Armerina, ha risposto irritato che abita con sua madre. «Se non ci fosse lei — ha detto — sarei fresco. Si è proseguito — ho anche un fratello laggiù, ma i fratelli sono fratelli», come a dire che su un tale sostegno non poteva contare. Il giornalista che gli domandava se lavorava, ha risposto stizzito: «Provi lei a trovare una occupazione nelle mie condizioni». E poi, come il tanto della vittima, ha aggiunto che tutti — «quelli di destra e quelli di sinistra» — hanno guadagnato quattro miliardi di lire, «mentre io non ho nemmeno i soldi per pagarmi un piatto di minestrone».

In questa pausa dell'interrogatorio, Sottosanti era visibilmente più nervoso, ma dava anche l'impressione che nel suo atteggiamento ci fosse un qualcosa di artificioso, come se stesse recitando una parte lungamente studiata. Poi, a mezzogiorno meno un quarto, è ricominciato l'interrogatorio. In questa seconda parte vi è stato un confronto con un giovane biondiccio, con barba e baffi dello stesso colore. Il confronto fra questo giovane e Sottosanti è durato un'ora. Quando è uscito, il giovane non ha voluto dire chi fosse, né antonomasia dello scopo della propria convocazione. La stessa scena muta si è ripetuta quando è uscito Sottosanti. Ancora più irritato, mostrando fastidio per i fotografi che lo tempestanto di flash, «Nino il fascista» si è limitato a dire che sarebbe tornato lunedì: «Se volete saperne di più chiedete al dott. D'Ambrosio». Ma il giudice, ovviamente, non ha agguato una parola di più, ricordando che il segreto istruttorio gli vieta di fare dichiarazioni.

Sul lunghissimo interrogatorio, quindi, non ci è possibi-



Nelle due immagini registrata la straordinaria rassomiglianza fra Pietro Valpreda (a destra) e Nino Sottosanti



Giudizi e contrasti registrati dalla stampa

# La ricerca di tutta la verità via obbligata per la giustizia

## Un resoconto di interesse internazionale

Cauta e quasi in attesa anche la stampa internazionale segue da vicino il processo contro Valpreda e gli altri amici imputati. Quasi tutti i giornalisti accreditati a Roma hanno il loro posto negli spalti della affollata tribuna in aula.

La sala stampa di palazzo di giustizia ha per lo più permesso un immediato collegamento attraverso i telefoni con l'estero. Quotidiani come Le Monde, Times, Daily Mirror, Die Welt, Herald Tribune, hanno già registrato le prime battute del processo, cogliendo soprattutto gli aspetti politici che sono alla base del giudizio.

Il violento scontro che ha già avuto inizio in aula, sul problema della competenza territoriale della Corte di Roma, è ovviamente al centro dei commenti di tutta la stampa. La quale è concorde nel ritenere (anche quella più ben disposta verso il modo in cui è stata condotta la istruttoria) che il problema non è tanto procedurale quanto politico e comunque investe il modo stesso in cui la strage di piazza Fontana è stata affrontata.

Sul Giorno Giorgio Bocca scrive che «qualsiasi opinione si abbia, sia ben chiaro che non si tratta di una questione formale o di procedura, ma di una precisa scelta politica, di un grosso rischio umano» e lo stesso Messaggero, in un contesto che è sostanzialmente di appoggio all'operato della magistratura inquirente romana ammette che «è indubbio che la fase dibattimentale — quella che in definitiva in un processo conta — riceve una istruttoria che non è andata esente da critiche, che non è priva di punti oscuri e non trovata, che vuole, anzi re-

clama (ed è giusto che così sia) di essere approfondita, svizzerata, illuminata, ridiscussa, passata al vaglio, al radioscopio minuzioso, di ogni sua fase, di ogni suo passaggio... Incompetenza territoriale? Allora, andiamo a Milano, andiamo al Polo Nord, andiamo ovunque sia giusto e legittimo andare. L'importante è che si arrivi ad una risposta chiara. Troppi equivoci, reali o presunti, troppo da vicino ci circondano».

A sua volta il Corriere della Sera afferma che, dopo la lunghissima istruttoria e il molto tempo perduto, eventuali ulteriori ritardi potrebbero legittimare il dubbio che questo sia un processo scomodo: «se così sarà, assisteremo alla sconfitta irreversibile della giustizia italiana perché il decorso del tempo avrà ormai eliminato qualsiasi speranza di raggiungere quella "verità" alla quale tutti, per strade diverse, dicono di voler arrivare».

Lasciando perdere il quotidiano Il Tempo per il quale la questione è solo una manifestazione della intolleranza

# Colpo su colpo l'assalto al castello delle accuse

I fatti contestati al PM - La testimonianza del tassista Rolandi giurata prima di morire senza l'intervento della difesa - L'ignoto attentatore di piazza Venezia - Inchiesta «sequestrata» per impedire indagini più ampie - Da domani la Corte decide sulle richieste di annullamento della sentenza di rinvio

Il gioco delle parti non è stato rispettato: l'accusa si difende e la difesa accusa. Al centro di questo violento scontro c'è l'istruttoria con le sue gravi lacune, con le sue ricostruzioni parziali, con i suoi punti oscuri, con i tanti interrogativi senza risposta. Questo il senso delle prime udienze al processo contro Pietro Valpreda e gli altri imputati per la strage di Milano e gli attentati dinamitardi di Roma.

Quanto in questi tre giorni si è verificato nell'aula della corte d'Assise di Roma non era certo inatteso per chi aveva anche solo appena scorso le oltre 15 mila pagine del processo ed era rimasto colpito dalla quantità di prove ed indizi ignorati dagli inquirenti, tutti elementi importanti che avrebbero dovuto portare a indagare in ben altre direzioni e che avrebbero potuto far individuare i veri mandanti della strage. Qualcuno, e tra questi forse anche il pubblico ministero, forse aveva sperato che le prime udienze si svolgessero con il ritmo del rodeggiamento. Una lenta carburazione fatta anche di accesi dibattimenti e di limitate discussioni su formalità di scarso rilievo. Invece lo scontro è stato subito deciso ed ha investito la sostanza stessa del processo.

Sotto un vero e proprio fuoco di fila di contestazioni il pubblico ministero Corsico stesso magistrato che ha seguito le prime fasi delle indagini e poi ha chiesto al giudice istruttore Cudillo di rinviare a giudizio per Valpreda e gli altri accusati) più di una volta è apparso alterato ed ha alzato la voce per cercare di ribattere alle accuse. Ha tentato più di una volta l'arma dell'ironia e del sarcasmo, ma la reazione da parte della difesa è stata dura e precisa, ancorata ai fatti.

Ed ecco quindi riassunti i fatti sottolineati dalla difesa in questi giorni: «Il giuramento di Rolandi» - L'avvocato di Valpreda, Guido Calvi, ha attaccato a fondo sulla testimonianza e a futura memoria rilasciata dal tassista prima di morire chiedendo che la corte annulli l'atto allegato al processo e di conseguenza tuteli la garanzia di rinvio a giudizio. In pratica, tra l'altro, questo significherebbe la libertà per Valpreda, Rolando Garavini, Emilio Borghese e Mario Merlino, perché sono trascorsi i termini della carcerazione preventiva in attesa di giudizio. Cosa ha detto l'avvocato? In buona sostanza questo: «Il dottor Cudillo, giudice istruttore, è stato un giorno a Milano mentre il tassista superste era ricoverato in ospedale per una malattia al fegato. I sanitari dissero al magistrato che Rolandi poteva presto morire e così fu deciso di fargli rendere una deposizione giurata. In genere il giuramento viene prestato durante il processo pubblico, ma il nostro codice prevede alcune deroghe e l'assalto dei casi previsti, Rolandi dunque giurò davanti al dottor Cudillo ed ora quell'atto dovrebbe includere Garavini. Ma l'assenza durante il giuramento dell'avvocato difensore ha violato i diritti dell'imputato. Questa domanda avremmo voluto noi fare a Rolandi... che ora per la difesa è un teste muto».

La risposta del pubblico ministero ha tagliato corto: «La presenza del difensore alla deposizione giurata a futura memoria non è prevista dalla legge e perciò l'atto non è stato chiamato».

Fuori dell'aula il pubblico ministero accertò che non poteva liquidare l'argomento in questo modo, in una intervista ad un giornale romano ha affermato che il nostro codice non è naturalmente accettato a tutti, ad eccezione di Rolando, dottor Faico e del Pubblico Ministero dottor Occorsio, che come tutori della giustizia non sembrano soffrire di queste debolezze, se ci si va dicevamo, ci si sente tranquilli, non potrà accadere nulla di male, nessuna brut-

ta sorpresa, perché anche questi locali sono presidiati dalla Benemerita, il che è rassicurante anche se imbarazzante. Insomma: un processo ben organizzato, con scrupolo e senza pesantezze, comodo almeno finora negli orari e negli ambienti, con una certa disponibilità di tempo libero da dedicare agli affetti familiari e alla passione sportiva. Un buon processo, insomma, se il giudizio potesse fermarsi a questo punto. Invece questo è il punto da cui il giudizio parte per approdare a tutt'altre sponde.

Intanto questo è il processo della paura: è stato costruito sull'onda della paura provocata nelle classi dominanti dalle grandi lotte dell'autunno '69. È stato costruito nella fase delle indagini — in modo da cementare il timore dei «pensanti», ha finito per spaventare anche i «non pensanti», per oltre due anni si sono tenuti tra le mani questo pacco esplosivo senza avere il coraggio di mostrare all'opinione pubblica cosa c'era dentro; ora viene condotto, ancora una volta, all'insegna della paura.

Paolo Gambesola

# Tutto calmo ma all'insegna della paura

L'atmosfera in cui si svolge il dibattimento significativa di una tensione quasi imposta - Apparatto militare senza precedenti - Imputati vittime

Il processo Valpreda fa l'orario continuato e la settimana corta: dalle dieci alle quattordici, sabato e domenica esclusi, un'attività da ufficio in cui siamo stati organizzati con quotate condizioni di lavoro umane. Se per valutarlo fosse sufficiente questo, sarebbe un ottimo processo: orario non gravoso, locale accogliente, anche se brutti (nell'aula) i giornalisti siedono su soffici poltroncine disposte come in un piccolo cinema d'essai, a terra un elegante «moquette», in fondo due carabinieri coi pennacchio appoggiati ad una tramezza ad ogni parte di questa è stato costruito sull'onda della paura provocata nelle classi dominanti dalle grandi lotte dell'autunno '69. È stato costruito nella fase delle indagini — in modo da cementare il timore dei «pensanti», ha finito per spaventare anche i «non pensanti», per oltre due anni si sono tenuti tra le mani questo pacco esplosivo senza avere il coraggio di mostrare all'opinione pubblica cosa c'era dentro; ora viene condotto, ancora una volta, all'insegna della paura.

# La taciturna presenza di provocatori fascisti

Quell'apparato militare senza precedenti che vigila sul dibattimento già a distanza di chilometri dalla sua sede e che si infiltra ad ogni passo, fino a diventare un impedimento sbarramento nei pressi dell'aula del tribunale, è un prodotto della paura, ma allo stesso tempo è un mezzo per ostentare una presenza all'esterno: un modo per far credere che davvero in quell'aula si giuda una battaglia, si pure singolarmente minuscola, di mostri sanguinari, che sono pochi ma moltissimi fuori, per cui una azione combinata di ribellione del tre che si trovano sul banco degli imputati e di attacco da parte dei complici esterni avrebbe un potenziale di minaccia militare degno dei migliori insegnamenti di Clausewitz. Un apparato, insomma, che reca il suo contributo alla psicosi del pericolo di sinistra.

Il fatto, però, che questa sia una psicosi artificiale e che la minaccia sia ben allentata, rende reale — ma in direzione opposta — la possibilità di pericolo. Il palazzo di giustizia di Roma contiene, in questi giorni, un esplosivo potenziale di provocazione che diventerà più pericoloso man mano che il procedere del dibattimento dimostrerà sempre con maggiore evidenza (ed è facile prevederlo, se

# La spossante fatica dei «pendolari» di legge

Questo lo vedremo lunedì, per il momento vediamo che tanto zelo, tanta tenace ricerca di sicurezza, vengono fatti pagare ai pendolari che a maggior parte del tempo che sarebbe libero lo passano viaggiando o aspettando di viaggiare. Certo, ma anche — più modestamente — sulla richiesta dei difensori del fascista Delle Chiaie di revocare il mandato di cattura a suo tempo emesso contro il «caccola», che è già quello che è stato trattato meglio, visto che deve rispondere solo di falsa testimonianza a favore del suo camerata Merlino.

Insomma, come si diceva all'inizio, il processo fa l'orario continuato e la settimana corta, ma anche così il processo pendolare che a maggior parte del tempo che sarebbe libero lo passano viaggiando o aspettando di viaggiare. Certo, ma anche — più modestamente — sulla richiesta dei difensori del fascista Delle Chiaie di revocare il mandato di cattura a suo tempo emesso contro il «caccola», che è già quello che è stato trattato meglio, visto che deve rispondere solo di falsa testimonianza a favore del suo camerata Merlino.

Kino Marzullo